

# La morte in gabbia

inchiesta di Massimo Acanfora

"Quando hanno aperto la cella era già tardi perché, con una corda sul collo, freddo pendeva Miché" (Fabrizio De André).

Una storia identica a quella cantata ne "La ballata del Miché". Se non fosse che la nostra parla di R.. Nasce in una famiglia proveniente dal Sud d'Italia, vive un'infanzia senza bambagia, poi viene affidato dai genitori a un collegio minorile. Un abbandono che porterà come uno stigma per la vita a venire. Studia in un istituto salesiano vicino a Milano, ad Arese, dove impara il mestiere di tipografo. Ma quando esce nel mondo conduce un'esistenza tutt'altro che tranquilla, come i suoi trascorsi familiari lasciavano prevedere: conosce le droghe e le comunità per tossicodipendenti. Ma coltiva passioni inaspettate, come la poesia e il teatro: per un periodo diventa attore in una compagnia girovaga.

Viene accolto in diverse famiglie, a Rho e a Bergamo, in quest'ultimo caso per un lungo periodo; ma come spiega in una lettera, "c'era sempre qualcosa che gli sfuggiva dalle mani". E se ne va. Anche il periodo a "Comunità Nuova" di don Gino Rigoldi a Milano finisce.

Fa esperienza del carcere, più di una volta, viene condannato per rapina e per lesioni. L'ultima volta è nel 1999. La psicologa che lo conosce in carcere lo definisce "molto sensibile e dotato di risorse", ci spiega che i suoi percorsi di recupero erano brillanti, ma poi al momento di sfociare in qualcosa di concreto finivano in nulla.

Il suo letto a Milano, quando non lo ospita qualche amico ("di famiglie regolari" sottolinea nei suoi scritti), sono le panchine prima e, più tardi, a più riprese tra il '95 e il '97, il dormitorio pubblico, che riesce a pagarsi grazie a lavoretti saltuari in cooperative. Il carattere difficile a volte non gli impedisce di dimostrarsi gentile e affidabile e di guadagnarsi la stima di chi lavora con lui. Gli operatori sociali che hanno a che fare con lui spesso lo "adottano" per la sua aria da "uccello spennacchiato", ma non riescono a costruire nessun progetto. Qualche anno dopo R., che in questo periodo non fa uso di droghe, incontra e conosce per caso una scrittrice, D., e instaura con lei un'amicizia e un rapporto di fiducia. R. sembra riporre in D. il suo antico ed enorme bisogno d'affetto. Frequenta la sua casa, le fa leggere le sue poesie, le regala disegni da cui traspaiono sensibilità e fragilità. Parlano spesso di libri e teatro, mangiano insieme, lui la invita al cinema a vedere "Pane e tulipani". Intanto R. ha fatto domanda di casa popolare, si è iscritto a un corso per computer. Sembra essere a una svolta. Invece comincia a maturare la tragedia. R. dichiara il suo amore a D., che ovviamente si schermisce, anche perché tra loro corre una generazione di differenza. R. non si dà pace. Al consiglio di D. di non vedersi per un po' risponde con un primo gesto "dimostrativo", tagluzzandosi le vene. Riemergono i fantasmi dell'abbandono: R. teme di perderla. Si presenta più volte a casa sua, dopo aver bevuto. La prima sera brucia davanti alla sua porta un pacco di giornali, nella seconda occasione ha un coltello e minaccia di rivolgerselo contro. Un vicino lo affronta, non è chiaro se armato o meno, e lui lo colpisce al costato. D. stessa chiama la polizia, che lo arresta. Entra a San Vittore. D. gli scrive, lui risponde e le manda minuscoli regali, in un fitto carteggio. Nel frattempo, derubricata l'accusa da tentato omicidio a lesioni, chiede inutilmente gli arresti domiciliari: R. è senza dimora e il giudice ravvisa in questa condizione, oltre al pericolo che lui commetta di nuovo il reato, la probabilità di fuga. E poi, senza una casa, mancherebbe comunque un indirizzo a cui fare riferimento. R. si dichiara offeso da queste motivazioni. Dopo 5 mesi le lettere di R., sempre in bilico tra disperazione e speranza, si fanno più cupe "sto scendendo ad uno ad uno i gradini dei miei desideri". È in attesa di giudizio, non può lavorare, non può chiedere trasferimenti. Il carcere fa sentire il suo peso immane. Scrive anche alla famiglia. La sorella gli risponde di non cercarli mai più. Il 18 ottobre presenta un'altra istanza di scarcerazione. Verso fine ottobre R., che non mangia da alcuni giorni, scrive una lettera a Dacia Maraini di "Io donna", dicendo tra l'altro che l'amore "...è uno stato alterato della mente". La risposta è un invito a riflettere, che parla in modo involontariamente comico del carcere come di un "mondo interno pacificato". R. tenta una prima volta il suicidio tagliandosi i polsi il 28 ottobre. Malgrado l'episodio non vengono prese precauzioni come il trasferimento in una "cella a rischio". D. tenta, senza riuscirci, a causa di uno sciopero del personale, di fargli pervenire un pacco con un paio di maglioni e una lettera. Lunedì 30 viene comunicata l'ennesima bocciatura dell'istanza di scarcerazione. L'ultima lettera a D: "potrei scrivere un intero monologo, ma ho

troppa fretta di morire". Quella notte si impicca alla doccia con la cintura dell'accappatoio. Lo trovano la mattina successiva. D., qualche giorno dopo riceve un vaglia con 50 mila lire con una postilla: "Prendi ciò che più ti piace". Non potrà seguire il suo funerale perché non riesce a sapere quando e dove si svolge. R. non c'è più, restano tanti altri come lui: colpevoli per la legge, innocenti per la vita. Questa inchiesta è dedicata a lui.

"...adesso che lui si è impiccato le porte gli devono aprir".

## **Cifre (s)barrate a lutto**

"Spesso è chi sconta una pena irrisoria a farla finita". Parla il portavoce del Gruppo Abele, che il carcere l'ha provato su di sé. E fa una proposta.

59 morti suicidi in carcere nel 1999, più di uno alla settimana. Ma le statistiche rimangono impersonali, mentre si muore sempre uno ad uno: chi sono le persone che si tolgono la vita in carcere?

"Un luogo comune da sfatare è che siano soprattutto detenuti con una lunga pena da scontare -risponde Sergio Segio, portavoce del Gruppo Abele-, la maggior parte sono detenuti con pene irrisorie o brevi. Chi sta in carcere da più tempo è paradossalmente più attrezzato a resistere. Spesso l'impatto con la struttura penitenziaria, soprattutto per i tossicodipendenti, è invece durissimo".

## **La "curva" dei suicidi negli ultimi anni sembra stabile...**

"È vero ma il numero secondo noi è sottostimato: capita spesso che il detenuto che ha tentato il suicidio venga portato via in ambulanza e muoia sul mezzo di soccorso o in ospedale. E che non venga computato. Abbiamo calcolato un centinaio di casi sospetti, che non fanno statistica".

## **Quali provvedimenti potrebbero contribuire a diminuire i casi più gravi di autolesionismo in carcere?**

"Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha istituito qualche anno fa il 'servizio nuovi giunti', destinato a chi entra in carcere dalla libertà (circa 80-100 mila persone all'anno, ndr), un colloquio con psicologo e medico in cui dovrebbe essere valutata la propensione a commettere atti estremi da parte dei nuovi arrivati.

La prassi, era prevedibile, si è spesso trasformata in routine, talvolta non per negligenza ma per l'impari rapporto tra detenuti e personale".

## **Esistono sezioni speciali per le persone a rischio?**

Il detenuto può solo essere isolato e assegnato a celle che in teoria non dovrebbero offrire alcuno strumento atto a infliggersi lesioni e dovrebbero essere controllati a vista, tuttavia ci sono state persone che si sono uccise proprio in queste celle. La verità è che il controllo non basta, perché non affronta i motivi del disagio. Bisogna trovare un sostegno una 'camera di compensazione' per chi entra in carcere. Perché, ad esempio, non immaginare un tutoring svolto da altri detenuti? In fondo, la vera solidarietà è solo tra detenuti. Ma per organizzare cose del genere la buona volontà di associazioni e direzioni si scontra con troppi impedimenti burocratici.

## **È "facile" dal punto di vista pratico, suicidarsi in carcere?**

Materialmente molti suicidi avvengono in cella. Di notte mentre gli altri dormono o di giorno mentre sono all'aria. Non è così difficile rimanere soli per il tempo necessario.

## **C'è un periodo a rischio?**

Per contrappasso il periodo delle feste natalizie, quando la mancanza delle persone vicine è più straziante,

e il periodo estivo, quando manca personale psicologico ed educativo. In questi casi, come nelle ore serali e notturne o nei giorni festivi la presenza di medici e psicologi è un terno al lotto. Un altro fattore da non trascurare è l'aspettativa creata da alcune proposte, come amnistia e indulto, a livello politico. La delusione non si sfoga più in rabbia e rivolte come un tempo, ma si interiorizza e si traduce in autolesionismo.

### **Quale pressione si può esercitare per tener desta l'attenzione dell'opinione pubblica e dell'amministrazione penitenziaria su questo tema?**

Il cartello delle associazioni che si è battuto per un provvedimento di clemenza sta valutando la possibilità di costituirsi parte civile nei casi in cui esista un dubbio serio sulla natura della morte di un detenuto o della possibile omissione di soccorso o di assistenza da parte del personale. Troppe morti senza responsabilità, morti bianche che i media non raccolgono, nemmeno con le classiche due righe in cronaca.

### **Associazione Antigone - Il carcere trasparente**

Il carcere è opaco. È l'assunto da cui è partita l'associazione Antigone per strutturare "Il carcere trasparente", puntiglioso rapporto, completo e ricco d'informazioni, sulle condizioni di detenzione in Italia. Forti di uno speciale permesso concesso dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ai tempi di Alessandro Margara, a pari titolo di parlamentari e consiglieri regionali, e che rappresenta una vera rottura del tabù dell'impenetrabilità dell'istituzione carceraria, gli operatori di Antigone hanno visitato 95 istituti di pena e scrutinato pazientemente decine di questionari e testimonianze di chi in carcere vive, lavora o fa volontariato. Antigone ha lanciato tra l'altro la proposta di istituire la figura di un "difensore civico" che tuteli i diritti dei detenuti. La cronaca di un anno difficile, il 1999, in cui il nuovo Regolamento penitenziario ha visto la luce, la riforma della medicina penitenziaria ha fatto falsa partenza e il vociferare sopra amnistia e indulto ha provocato speranza e delusione in egual misura. Numeri, regole, tempi, attività, soprusi, alternative e prospettive del carcere in Italia. Con la speranza di poter continuare a guardarci dentro.

"Il carcere trasparente", Castelvechi - 336 pagine, 36 mila lire..